

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



sommario

Editoriale 67

LA REGOLA DEL TRE (2)

Papa Francesco 68

CRONACA DELLA FESTA 70

**LA CHIAVE
PER INTERPRETARE LA VITA**

Mons. Renato Boccardo 73

DALLA PIAZZA 82

PENSARE SECONDO DIO

Mons. Renato Boccardo 85

**UNA PICCOLA FIAMMA
ACCESA PER ILLUMINARE**

Associazione OAMI 89

ANDIAMO DA CHIARA

Berenqario Di Donadio 91

Nella morte del Signore nostro Gesù Cristo,
offro l'anima mia e offro tutti voi.
Siate benedetti da Dio e da me.

*E vi prego, figli miei, di comportarvi bene
e di conservare benedetto tutto il lavoro
che Dio mi ha fatto fare per voi.*

*Siate umili, siate pazienti,
siate uniti nella pace e nell'amore di Dio,
siate tali che Dio per voi sia sempre lodato.*

Testamento di S. Chiara da Montefalco

FESTA DI S. CHIARA DA MONTEFALCO

agostiniana



Carissimi fratelli e sorelle,

desideriamo condividere con tutti voi i momenti di festa, di preghiera, di incontro con tante persone che hanno partecipato anche quest'anno alla Festa di S. Chiara da Montefalco.

Lascерemo la parola alle immagini, alle meditazioni delle celebrazioni, alla gioia che portiamo ancora nel cuore per quei giorni e che si trasforma in preghiera attraverso l'intercessione di S. Chiara ogni giorno della nostra vita.

Chiara con la sua preghiera e il suo esempio aiuti anche noi a imparare a stare sotto la croce di Gesù e, illuminati da questa croce, a continuare il cammino della vita. La benedizione di questa nostra Santa Sorella continui a piovere abbondante nella vita di quanti si affidano a lei e a quanti portiamo nel cuore.

Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco



La Regola del 3 (2)

secondo *Papa Francesco*

Armonia, testimonianza, cura dei bisognosi: sono le «tre pennellate» dell'icona che raffigura una comunità cristiana, opera dello Spirito Santo sul modello di quel «popolo nato dall'alto» formato da persone «che ancora non si chiamavano cristiani» ma sapevano dare testimonianza di Gesù Cristo.

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune” (Atti degli apostoli 4, 32).

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un solo cuore e un’anima sola: e questo è il primo tratto.

Il secondo è costituito dal fatto che si trattava di una moltitudine che con grande forza dava testimonianza del Signore Gesù.

Il terzo è che «nessuno tra loro era bisognoso». Sono le «tre peculiarità di questo popolo rinato: l'armonia fra loro, la pace, la testimonianza forte della risurrezione di Gesù Cristo e i poveri». Tuttavia «non è andata sempre così». Infatti con il passare del tempo «sono arrivate le lotte interne, le lotte dottrinali, le lotte di potere fra loro. Anche nel rapporto con i poveri sono sorti problemi; le vedove si lamentavano che non erano assistite bene»: insomma non mancavano le difficoltà. Eppure questa icona mostra come deve essere realmente «il modo di vivere di una comunità cristiana», di quelli che credono in Gesù.

1 Armonia

Innanzitutto è necessario costruire un clima in cui regni la pace e l'armonia. “Aveva un solo cuore e un’anima sola”. La pace, una comunità in pace. Questo significa che in quella comunità non c'è posto per le chiacchiere, per le invidie, per le calunnie,

per le diffamazioni», ma solo per la pace. Perché il perdono, l'amore, copre tutto.

Per qualificare una comunità cristiana in questo senso «dobbiamo domandarci come è l'atteggiamento dei cristiani? Sono miti, umili? In quella comunità ci sono liti fra di loro per il potere, liti per l'invidia? Ci sono chiacchiere? Allora non sono sulla strada di Gesù Cristo. La pace in una comunità, infatti, è una peculiarità tanto importante. Tanto importante perché il demonio cerca di dividerci, sempre. È il padre della divisione; con l'invidia, divide. Gesù ci fa vedere questa strada, quella della pace fra noi, dell'amore fra noi.

2 Testimonianza

La comunità cristiana dà testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo: questa parrocchia, questa comunità, questa diocesi crede davvero che Gesù Cristo è risorto? Nel caso in cui la risposta non è esplicita e decisa, il cuore forse è lontano da questa certezza. Bisogna invece dare testimonianza che Gesù è vivo, fra noi: solo così si può verificare come va una comunità.

3 Povertà e avere cura dei poveri

Infine i poveri e del posto che essi occupano tra di noi. Su questo va fatto un esame di coscienza che si può suddividere in due parti:

Qual è il tuo atteggiamento, o l'atteggiamento di questa comunità con i poveri?

E poi «questa comunità è povera? Povera di cuore o povera di spirito? O mette la sua fiducia nelle ricchezze, nel potere?

Armonia, testimonianza, povertà e avere cura dei poveri. Proprio questo è ciò che Gesù spiegava a Nicodemo, sottolineando che tutto è opera dello Spirito Santo, l'unico che può fare questo.



Perché la Chiesa la fa lo Spirito. Lo Spirito fa l'unità; lo Spirito ti spinge verso la testimonianza; lo Spirito ti fa povero, perché lui è la ricchezza; e lo fa perché tu possa avere cura dei poveri.

Per questo Gesù dice: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va». Così è chi è nato dallo Spirito. Non si sa: lo spirito va e viene, ma fa queste cose.

Pensiamo alle nostre comunità, alle nostre parrocchie, ai nostri movimenti, ai nostri collegi, alle nostre diocesi. Ci farà bene paragonarci un po' con questo:

La mia comunità è in pace e in armonia o è divisa?

La mia comunità dà testimonianza di Gesù Cristo o sa che Cristo è risorto, lo sa intellettualmente ma non fa nulla, non fa l'annuncio?

La mia comunità ha cura dei poveri?

È una comunità povera?

Lo Spirito Santo ci aiuti ad andare su questa strada, la strada di quanti sono rinati nel battesimo.



Cronaca della

La comunità cristiana e civile di Montefalco, unitamente all'intera Archidiocesi di Spoleto-Norcia, ha ricordato la memoria liturgica della Santa Patrona Chiara della Croce, monaca agostiniana vissuta tra il 1268 e il 1308. Molti

i fedeli che hanno partecipato il 17 agosto al solenne pontificale presieduto dall'Arcivescovo Mons. Renato Boccardo e concelebrato dal Priore Provinciale d'Italia degli agostiniani, Padre Luciano De Michieli, dal Priore-Parroco di Mon-



Festa

tefalco, don Vito Stramaccia, e da altri sacerdoti diocesani e agostiniani. Presenti naturalmente le monache agostiniane "padrone di casa", guidate dalla Priora Madre Mariarosa Guerrini. Nutrita anche la presenza delle autorità civili e militari, ad iniziare dal sindaco di Montefalco Donatella Tesi e dal Sindaco di Deruta Alvaro Verbena.

La Solenne concelebrazione è stata preceduta dai giorni del Triduo, in preparazione alla Festa, predicati dal Priore Provinciale d'Italia degli agostiniani, Padre Luciano de Michieli che ha poi presieduto la Messa degli agostiniani nel pomeriggio del 17 agosto, ricordandoci che "la porta stretta ha la forma della croce e lasciare che la vita si conformi a Cristo è imparare ad amare. Amare dalla croce è annientare il male ed essere sorgente d'acqua eterna, è aprire un ponte con il cielo.

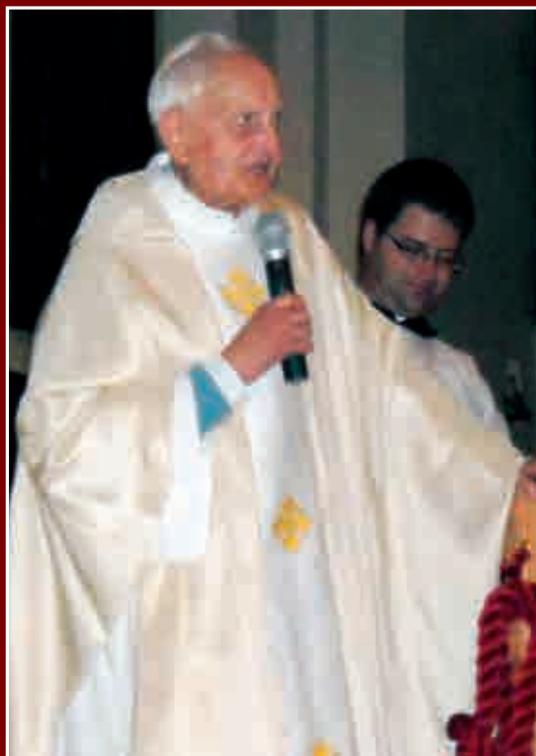
La comunione agostiniana rende questo percorso fecondo, costruttivo, efficace e apre all'incontro con l'altro".





Più che mai appropriate per questa Festa sono le parole di S. Agostino che scriveva alle Vergini consacrate: "Vi si configga in tutto il cuore chi per voi fu confitto in croce... Amate con tutto il cuore il più bello dei figli dell'uomo, contemplate la

bellezza di colui che vi ama, con gli occhi della vostra anima contemplate le sue ferite di Crocifisso, le sue cicatrici di risuscitato, il suo sangue di morente, il prezzo versato per colui che crede, con quale scambio ci ha riscattati".



Grazie!

Un Grazie particolare a P. Luigi Giuliani, agostiniano della Comunità di Cascia, che con i suoi quasi 101 anni, li compirà il prossimo 29 ottobre, ha concelebrato nella Messa degli Agostiniani. P. Luigi è legato da profonda amicizia alla nostra Comunità e alla città di Montefalco dove è stato Parroco per tanti anni. Dopo l'omelia di P. Luciano De Michieli, Padre Luigi ha preso la parola, sempre brillante e giovanissimo nel cuore e ci ha presentato con simpatiche pennellate la saggezza della sua lunga vita e la gioia di essere cristiani.

**GRAZIE PADRE GIULIANI
PER LA TUA LUNGA VITA
CON GESÙ!**

16 AGOSTO 2014

La chiave per interpretare la vita

Poiché, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Poiché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,21).

Chiara ha capito quello che S. Paolo ci ha detto. Uno sguardo superficiale non permette di capire quello che ha visto Chiara e quello che è, e continua ad essere, il segreto della vita di ogni credente. Chiara ha capito che tutto ciò che costituisce la vita di ogni giorno ha un senso nel trovare la sua pienezza e la sua spiegazione soltanto se letto e interpretato alla luce del mistero della risurrezione, quel mistero che trova nella croce di Gesù la sua manifestazione più alta: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio perché gli uomini potessero avere la vita. Chiara ha imparato, piano piano, a guardare le cose dal di dentro, non dal di fuori come facciamo noi. Ha imparato che per capire veramente qual è la storia vera non ci si può accontentare e non ci si può illudere di aver capito tutto, quando si riesce in qualche modo a stare in piedi. Chiara ci aiuta ad entrare dentro alla realtà.





Per questo S. Paolo dice: *i greci cercano la sapienza, i giudei cercano di correre qua e là per trovare fatti straordinari...* ma non è questo quello che riesce a rispondere alla sete di verità e di pienezza che è nel cuore dell'uomo.

Per questo noi predichiamo Cristo e Cristo crocifisso, scandalo per i giudei stoltezza per i pagani. Noi cristiani sappiamo che questo è il segreto.

Di lì bisogna partire, tornare continuamente, perché il cristiano lì si identifica, si qualifica: è il suo stare con Gesù, non il fare delle cose straordinarie, ma vivere la normalità di tutti i giorni, interpretando questa normalità con una sapienza particolare che attinge guardando al suo Signore e che impara mettendosi alla scuola della sua croce.





Il messaggio che S. Chiara ci propone ancora questa sera facendosi eco della parola di S. Paolo che a sua volta si è fatto eco della parola di Gesù, a noi cristiani di questo terzo millennio: è il Signore che ci presenta la sua croce e ci dice che questa è la chiave per interpretare la vita. Le altre chiavi che portate in tasca vi danno l'illusione, dice il Signore, di trovare la formula magica se non passate di qui, se non imparate questa formula che è quella di una vita donata, di una vita vissuta nella carità, nella riconciliazione, nella prossimità. Chiara viveva tutto questo.

Per questo dopo tanti secoli questa sera possiamo ancora fare memoria. Se non avesse vissuto così la sua vita si sarebbe cancellata nel tempo, nessuno la ricorderebbe, nessuno verrebbe qui ad imparare da lei come si vive. Invece avendo vissuto in questo modo, la sua storia rimane viva nella coscienza del popolo cristiano e noi oggi ci riconosciamo bisognosi di imparare.

Ci affidiamo allora all'intercessione di S. Chiara perché pregando con noi e pregando per noi ci ottenga quella sapienza che ci aiuti a vivere bene e a non accontentarci di quello che vediamo di fuori, ma a compiere continuamente quel pellegrinaggio che ci conduce dalla periferia al centro, da quello che immediatamente possiamo

raggiungere a quello che invece dobbiamo conquistare con una fedeltà alla Parola del Signore.

Chiara con la sua preghiera e il suo esempio aiuti anche noi a imparare a stare sotto la croce di Gesù e, illuminati da questa croce, a continuare il cammino della vita.

Arcivescovo **Mons. Renato Boccardo**
Omelia, Transito 16 agosto 2014



Processione delle lampade

La processione che ogni anno si ripete per le strade della nostra città di Montefalco, in onore di Santa Chiara, è una manifestazione della fede, esprime il nostro desiderio di seguire il suo esempio e per la sua intercessione chiediamo la grazia e la benedizione di Dio.

La vita cristiana è saldamente fondata nella dimensione pasquale del "passaggio": dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita, dall'umano al divino. Il pellegrinaggio costituisce una delle immagini più forti ed espressive di questa dimensione. In ogni processione la Chiesa intende mostrare plasticamente la sua natura di popolo in cammino; un cammino che si compie attraverso la città dell'uomo per giungere alla Città di Dio. Si tratta di un passaggio trasformante, capace di cambiare "la valle del pianto in una sorgente", il deserto in giardino: anticipo nel tempo della pienezza dell'eternità.





Ecco io, Giovanni, vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello".

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen".

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Apocalisse di San Giovanni apostolo, 7,9-15









“Pace e concordia tornino ancora su questa nostra terra”

Da S. Chiara, che sentiamo particolarmente presente con la sua preghiera e la sua testimonianza in mezzo a noi, vogliamo raccogliere con semplicità ma con serietà l’invito che più volte abbiamo ascoltato e abbiamo ripetuto e cantato insieme durante la nostra processione: **“Pace e concordia tornino ancora su questa nostra terra”**.

Guardando a S. Chiara donna di pace non possiamo non pensare a tutti quei paesi dove l’uomo continua a soffrire a causa dell’odio, della violenza, della discriminazione. In particolare vogliamo questa sera unire la nostra voce a quella di tutte le chiese che sono in Italia a quella di Papa Francesco pellegrino in Corea per fare memoria di tutti quei cristiani che sono perseguitati a causa della loro fede e che non possono esprimerne liberamente le loro convinzioni religiose.

Pensiamo in particolare a cosa sta succedendo in Siria, in Iraq, in Nigeria, nella stessa Terra Santa dove tanti cristiani sono perseguitati, obbligati a lasciare le loro case e la loro terra, perdendo la loro libertà per rimanere fedeli al nome di Cristo. Insieme a tutta la Chiesa noi non possiamo tacere. Questa sera vorremmo che anche da questa piazza la nostra voce giungesse fino all’Europa, a questa Europa distretta e superficiale che





nostra terra”

fa finta di non rendersi conto di questa tragedia gravissima che ferisce nel cuore l'umanità tutta intera; perché noi sappiamo che la libertà religiosa sta alla base di ogni altra forma di libertà e, in quanto cristiani, chiediamo che ogni uomo possa essere libero di manifestare pubblicamente la sua fede e di orientare e organizzare la propria vita in accordo con quello che crede.

Che cosa fare di fronte a questa situazione? Non possiamo essere insensibili. Il primo dovere che nasce dalla constatazione di questa tragedia è quella di informarsi seriamente circa quello che sta succedendo in tante regioni del mondo. Abbiamo visto e sentito

che a Mosul in Iraq le case dei cristiani sono state segnate con una "N" in rosso, iniziale della parola che indica cristiani (nazzareni), un po' come

succedeva in Europa nel secolo scorso quando le case di un determinato gruppo di persone venivano segnate perché si riteneva che non fossero degne di appartenere a una razza, una razza che si riteneva perfetta e pura. È la malvagità dell'uomo che si ripete e si rinnova. Tutti noi che ci riconosciamo cristiani, che ascoltiamo la parola di



Gesù che dice: "Chi si vergognerà di me davanti agli uomini anch'io mi vergognerò di lui davanti al Padre mio che è nei cieli"... siamo provocati in qualche modo a scrivere una "N" rossa davanti alle nostre case. Ma serve a poco se questa "N" rossa non viene tradotta nella nostra vita.

L'impegno allora è quello di vivere con coerenza e con serietà la nostra vita cristiana.

E poi nasce l'impegno della preghiera per invocare tramite l'intercessione di S. Chiara il dono della pace: la pace dei cuori innanzitutto, del nostro cuore. Anche noi possiamo essere operatori di pace, nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, nei rapporti interpersonali. Quanta sofferenza, quanta cattiveria, quanto veleno segnano le nostre giornate! La pace si costruisce con dei gesti concreti, semplici e costanti nella vita di ogni giorno. Chiediamo a S. Chiara di insegnarci a costruire la pace dentro di noi e attorno a noi e con la sua intercessione di ottenere a tutti coloro che reggono le sorti dei popoli la capacità di una visione generosa e ampia, la capacità dell'accoglienza e della promozione del bene, del rispetto, della dignità e della libertà di ogni persona umana. Sarà il nostro contributo concreto ed efficace perché anche nel nostro mondo, nella nostra società, sorga un'era di prosperità e di pace.

È l'augurio che ci scambiamo reciprocamente ed è il dono prezioso che imploriamo questa sera dalla preghiera di S. Chiara.

Arcivescovo Mons. Renato Boccardo



“Per il bene comune”

Mi unisco naturalmente a tutte le parole importantissime che Sua Eccellenza il nostro Arcivescovo ha voluto rivolgere a noi tutti di fronte a Santa Chiara. È veramente una grande gioia trovarci qui tutti insieme, sempre in tanti. Santa Chiara è un esempio non solo per la nostra comunità, la comunità di Montefalco, ma anche per la gente che numerosa accorre per omaggiarla, per partecipare a questa processione, a questa festa. È un esempio sempre così attuale e io ringrazio veramente di cuore Sr. Mariarosa e le nostre Sorelle agostiniane che tengono vivo non solo in noi e nella comunità di Montefalco, il messaggio, i valori e quello che ci ha voluto

lasciare e comunicare Santa Chiara. Il momento è molto difficile per tutti, per quello che accade nel mondo, per le persecuzioni che ancora subiscono i cristiani, ma anche per questo profondo disagio sociale, per questa crisi che sta colpendo tutti, le nostre famiglie, i nostri giovani.

Ecco, io ritengo che l'esempio di Santa Chiara che portiamo sempre vivo nel nostro cuore deve essere una guida per tutti noi e deve darci quel coraggio che lei ha avuto nella sua famiglia, nel suo tempo, con la sua comunità, a tutti noi, per perseguire un unico scopo: quello del bene comune.

Donatella Tesei
Sindaco di Montefalco



Pensare secondo Dio

Le letture bibliche che abbiamo ascoltato ci permettono di leggere, quasi in filigrana, l'autobiografia di S. Chiara. Abbiamo sentito nella prima lettura la testimonianza: ho ricercato la sapienza, e nel corso della mia vita ho voluto trovare un modo, una formula per vivere bene. La storia ci dice che fin da ragazzina Chiara era alla ricerca di qualcosa di grande e bello che le riempisse il cuore e che dal cuore potesse dare origine ad un orientamento e una prospettiva. Ha detto: chinando l'orecchio accolsi quello che mi veniva detto, ritrovai un insegnamento prezioso. Chiara ha scoperto quale era il suo posto, come doveva spendere il tempo della sua vita. Sapeva che la vita non può essere sprecata perché ve ne è una sola, e l'ha voluta vivere pienamente, con passione, senza sconti, senza accontentarsi di mezze misure o di compromessi, seguendo con generosità Chi le aveva illuminato la mente e riscaldato il cuore.

Ecco il primo insegnamento per noi: non possiamo accontentarci di "lasciarci vivere". Anche noi, a qualsiasi tappa dell'esistenza ci troviamo, siamo invitati a ricercare la Sapienza, cioè a dare un orientamento al tempo che viviamo, ai pensieri, alle parole, alle azioni e siamo sollecitati ad interrogarci continuamente su quali fondamenta, su quali basi stiamo costruendo la nostra storia



personale. È vero che gli eventi che ci circondano tante volte ci fanno sbandare qua e là e sembrano farci perdere l'orientamento perché ci appassiano e ci esaltano oggi per una cosa, domani per un'altra ancora, affascinandoci dandoci l'illusione del successo. Ma è importante almeno ogni tanto fermarsi e domandarsi - come Chiara - dove cercare e dove trovare il senso, dove trovare il sale capace di dare sapore.

Chiara ha fatto questa operazione, coraggiosa ed esaltante nello stesso tempo, e che cosa ha scoperto? Lo abbiamo sentito nella seconda lettura: ha scoperto che tutto ciò che apparentemente può sembrare successo, affermazione, felicità, non può riempire da solo il cuore dell'uomo, ci

vuole qualcos'altro, ci vuole qualche cosa che stia all'origine di tutto il resto. Così Chiara ha





scoperto Gesù, potenza di Dio e sapienza di Dio, ed ha imparato a conoscerlo, frequentandolo, standoci insieme. Non si può dire che si conosce qualcuno se non lo si frequenta, se non gli si parla. Chiara è cresciuta in questa conoscenza esperienziale di Gesù, ha fatto l'esperienza della sua amicizia non con semplici mozioni intellettuali o sentimentali; non con una vaga forma di appartenenza ad un gruppo che si riconosce in una ideologia o in qualche formula particolare. Chiara ha conosciuto personalmente Gesù e que-

sto è, e deve essere, la caratteristica del cristiano. Il cristiano non è una persona che aderisce ad un qualche sistema di pensiero, ma è una persona che incontra un'altra persona e la apprezza e riconosce che chi ha incontrato dice delle parole così serie da meritare di essere accolte nella vita e diventare la bussola che orienta il cammino. Il cristiano è colui che sceglie Gesù come amico, lo segue come maestro, lo accoglie come Salvatore. Non bastano le opere esterne, non basta qualche momento in cui per circostanze diverse riusciamo a dare una pennellata di cristianesimo alla nostra vita. O prendiamo sul serio il nostro essere discepoli e amici del Signore o siamo cristiani di facciata, sprechiamo il nostro tempo.

Chiara ha incontrato Gesù ed ha capito che valeva la pena stare con Lui, valeva la pena dargli non solo qualche spicciolo, ma la vita tutta intera. Per questo ha visto che tutto il resto, pur bello e piacevole, non poteva colmare il suo cuore ed ha avuto il coraggio di scegliere, di essere coerente, imparando - ed ecco la pagina del Vangelo - a «pensare secondo Dio e non secondo gli uomini». È la grande sfida che si ripropone continuamente a tutti, anche a noi che siamo qui quest'oggi.

Pensare secondo Dio o pensare secondo gli uomini, pensare secondo la moda, l'opinione della maggioranza, secondo ciò che ci conviene, o pensare secondo la verità che non coincide sempre necessariamente con la mentalità del mondo. Si tratta di avere il coraggio della verità, della verità che ci precede, che non è a nostra disposizione e che non possiamo modellare a seconda del nostro gusto o della convenienza o dell'urgenza del momento.

Dobbiamo ritrovare sempre di nuovo un metodo per vivere (e in un tempo così confuso come quello che stiamo vivendo diventa un'operazione urgente e vitale), un modo per leggere e valutare quanto stiamo costruendo con le nostre mani.

In questa società che viene definita liquida, dove le appartenenze sono molteplici e parziali nello stesso tempo, se non abbiamo un criterio di fondo, se non abbiamo una linea, diventiamo come delle banderuole scosse qua e là a seconda del vento e ci adattiamo a ciò che ci conviene. Ma domandiamoci: questa è vita? Può questo riempire quella sete di pienezza, di bellezza e di felicità che ognuno porta dentro e che tutti ricerchiamo in modi affannosi, non sempre trovando la risposta?

È importante imparare a “pensare secondo Dio”, il che non significa essere persone straordinarie o particolari, tanto meno fanatiche o bigotte. Vuol dire essere persone normali che sanno seguire e realizzare un progetto, anche quando esso diventa difficile, esigente o addirittura faticoso. È la sfida della fedeltà, che è l’amore che dura nel tempo. Se un sentimento profondo non si prolunga nel tempo non è vero, non è autentico; se non si trasforma in promozione del bene proprio e altrui, è qualcosa di superficiale e di illusorio che non solo non aiuta a crescere ma impoverisce sempre di più e rende così meschini che ci fa chiudere nel nostro piccolo mondo senza accorgerci che ci stiamo soffocando con le nostre stesse mani. Imparare a pensare secondo Dio è quanto Chiara propone a tutti noi: giovani e anziani, piccoli e grandi, con livelli diversi di responsabilità, qualunque sia il ruolo che occupiamo nella società e nella comunità ecclesiale.

Abbiamo sentito Gesù nella pagina del Vangelo: Se anche l’uomo guadagnasse il mondo intero, se anche accumulasse tutti i successi possibili, realizzasse tutti i suoi sogni, e se poi perdesse la sua vita... Nessuno sarebbe più infelice di lui e nessuno di noi che siamo qui vuole perdere la propria vita. Certo, verrà il giorno in cui la nostra vita arriverà al punto finale, ma non è quello il momento in cui la si perde. Perdiamo la nostra vita ogni qualvolta la rendiamo povera di contenuti, ogni qualvolta ci accontentiamo delle piccole cose riducendo sempre di più i nostri sogni e

la nostra voglia di vivere, perdiamo la nostra vita ogni qualvolta non siamo onesti con noi stessi e non abbiamo il coraggio di porci sotto lo sguardo di Dio che vede anche nelle pieghe più intime del nostro essere.

Mi sembra essere questo il messaggio che Chiara ripropone oggi a tutti noi, e noi vogliamo lasciarci interpellare dal suo esempio. Dopo tanti secoli, la sua memoria rimane viva nella città di Montefalco e nella devozione di tanti credenti proprio perché quello che lei ha vissuto, quanto ci dice con la storia della sua vita, rimane attuale. Abbiamo bisogno più che mai di farci provocare da parole forti e da gesti significativi, abbiamo bisogno di farci scuotere dal nostro torpore, presi come siamo dagli affanni o dalle preoccupazioni della vita quotidiana. Non siamo più capaci di pensare, vogliamo correre, vogliamo superare le difficoltà, vogliamo trovare subito in qualche





modo la formula vincente e poi, se non impariamo a fermarci e guardarci dentro, diventiamo sempre più vuoti e perdiamo sempre di più l'orientamento.

Ci ricorda questa urgenza anche il gesto che fra poco vedremo compiersi qui davanti all'altare. La Casa S. Antonio dell'OAMI, che opera come casa di accoglienza per persone disabili a Baiano di Spoleto qui nella nostra Diocesi, offrirà l'olio che arde durante tutto l'anno nella lampada davanti alle reliquie di Santa Chiara. È il segno della carità; l'olio che alimenta la lampada è il segno esteriore di un atteggiamento di vita e la carità, lo sappiamo, non è il mettere la mano nel portafoglio.

La carità è vivere insieme con gli altri, accogliere chi ci sta vicino, essere attento e sollecito a chi è

nel bisogno materiale o morale, la carità è essere capaci di perdonare, di cancellare le ferite e le offese e di ricercare tenacemente il bene a qualsiasi prezzo. Mentre guardiamo con ammirazione e gratitudine a chi dona del suo tempo e della sua vita per vivere la carità in mille modi diversi, pensiamo alle nostre case dove si sta insieme, dove si costruisce a volte nella difficoltà, nella sofferenza, a volte nella gioia e nell'entusiasmo, pensiamo a chi sta vicino a chi soffre, pensiamo alla fatica della vita comunitaria, e ognuno di noi potrebbe moltiplicare gli esempi... Ebbene: mentre celebriamo la gratuità e la bellezza delle opere buone, noi sappiamo che tutti siamo chiamati a compiere le opere buone là dove noi siamo, immettendo così nel tessuto sociale come un antidoto, un antiveleno che frena l'egoismo, la cattiveria, l'odio, la violenza, l'ingiustizia, la disonestà. Tutti possiamo cooperare per il bene. E allora facciamolo!

Chiara ci dice, lo abbiamo sentito nella prima lettura, avvicinatevi a me, prendete dimora alla mia scuola, come se fosse l'eco di quelle parole di Gesù che dice: Venite a me voi tutti e troverete consolazione, troverete riposo, troverete speranza. Lasciamo risuonare questo invito nel profondo della nostra coscienza: Avvicinatevi a me, prendete dimora alla mia scuola. Perché volete privarvi di cose grandi e di cose belle, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Non sprecate il vostro tempo, riempitelo di cose belle, di cose grandi, di cose buone, ci dice Chiara facendosi eco della parola di Gesù.

Noi vogliamo affidare a lei la nostra sete, perché ci insegni ad accostarci alla sorgente dell'acqua viva, la sola che può appagare il nostro desiderio di vita.

Noi vogliamo affidare a lei la nostra sete, perché ci insegni ad accostarci alla sorgente dell'acqua viva, la sola che può appagare il nostro desiderio di vita.

Noi vogliamo affidare a lei la nostra sete, perché ci insegni ad accostarci alla sorgente dell'acqua viva, la sola che può appagare il nostro desiderio di vita.

Arcivescovo **Mons. Renato Boccardo**
Omelia 17 agosto 2014



Una piccola fiamma accesa per illuminare

La Casa Famiglia OAMI di Baiano di Spoleto ha offerto l'olio per la lampada che arde davanti all'urna di Santa Chiara della Croce.

Come ogni anno, prima dell'offeritorio, c'è stata l'offerta dell'olio che alimenterà per tutto l'anno la lampada dinanzi l'urna di S. Chiara. Quest'anno è stato donato dalla Casa Famiglia OAMI di Baiano di Spoleto, opera segno della Caritas diocesana che accoglie persone diversamente abili. Un gesto molto significativo e nuovo (finora l'olio era stato offerto da vari Comuni dell'Umbria), che ricorda la grande attenzione che S. Chiara ha avuto per le persone in difficoltà del suo tempo e richiama i cristiani che vivono il tempo presente ad essere altrettanto solleciti ai bisogni dell'uomo. La presidente della Casa, Egidia Patito, insieme a tre persone diversamente abili (in tutto nella struttura ce ne vivono dodici), ha acceso la lampada e l'ha deposta davanti all'urna della Santa.

«È molto bello - ha detto mons. Boccardo - che nella festa di S. Chiara risalti in modo particolare il segno della carità, che non è solo fare l'elemosina, ma è vivere con gli altri, essere capaci di perdonare e cancellare le offese, accogliere chi è in difficoltà. Tutti siamo chiamati a compiere le opere buone là dove viviamo: questa è la via migliore per contrastare l'odio, per far cessare le sopraffazioni e le violenze».

La Casa Famiglia OAMI è una struttura residenziale e semi-residenziale che accoglie ospiti diversamente abili i quali, per vari motivi, non riescono più a fruire del supporto familiare e/o parentale per le loro esigenze quotidiane.

Attualmente presso la Casa sono ospitate 18 persone delle quali 12 in modalità residenziale e 6 in diurno. Infatti la Casa Famiglia dispone an-



che di un Centro Diurno all'interno del quale vengono sviluppate varie iniziative progettuali sul versante del recupero e della valorizzazione delle abilità residue degli ospiti, in un'ottica rivolta soprattutto all'am-

bito della relazione.

La Casa Famiglia è operativa 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno.

Il Centro Diurno è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 18,00.

La varietà delle problematiche di cui sono portatori gli ospiti necessita di una particolare attenzione ad ognuna delle loro specifiche esigenze.

Oltre a questo, poi, è importante riuscire a sviluppare progettualità diversificate in grado di incidere realmente ed in modo positivo sulla qualità della vita degli ospiti stessi.

Ogni giorno vengono portate avanti attività importanti sul versante della cura e dell'assistenza nei confronti di ciascuna delle persone accolte nella struttura. In particolare il lavoro è finalizzato al recupero ed alla valorizzazione delle proprie abilità curando, nello specifico, tutta la gamma di potenzialità legate alla sfera dell'autonomia personale, dal lato funzionale, delle





manualità, e della sfera socio-relazionale.

Il lavoro portato avanti nei confronti degli ospiti si fonda sulla convinzione che, al di là delle tecniche strettamente riabilitative, l'ambito della relazione, dell'affettività e delle emozioni, può determinare un significativo recupero alla vita ed al coinvolgimento nel mondo circostante da parte di persone, in genere, considerate ai margini e spesso purtroppo stigmatizzate nelle loro differenze, ma in tal modo, altrettanto spesso, isolate e fortemente penalizzate socialmente e relazionalmente.

L'attività della nostra Casa Famiglia, quindi, è finalizzata a due diversi ambiti di cura e riabilitazione: il primo riguarda l'autonomia personale, la cura di se stessi, della propria persona e della gestione delle varie problematiche legate a deficit inevitabilmente presenti; la seconda, però, inserisce elementi di relazione e di coinvolgimento nella comunità locale introducendo modalità operative e di recupero alla vita basate soprattutto su empatia ed emotività.

È un lavoro molto impegnativo che la nostra struttura porta avanti ormai dal 1996. In questi quasi venti anni, malgrado le difficoltà dovute ad un lavoro così complesso e così delicato, i risultati, soprattutto sul versante del miglioramento della qualità della vita degli ospiti, ma anche delle loro famiglie, sono stati di grande soddisfazione per tutti coloro che in tutto questo tempo hanno creduto in questo progetto ed in questa impostazione umana e metodologica.

La qualità del lavoro portato avanti è riconosciuta a livello locale, regionale ed anche nazionale. Ciò è testimoniato dai vari ri-

conoscimenti ottenuti dalla Casa Famiglia e da varie persone che al suo interno operano.

Gran parte di questi riconoscimenti sono ascrivibili soprattutto ai volontari che nella Casa collaborano attivamente sin dalla sua apertura.

La qualità del lavoro, nella sua quotidianità, è merito soprattutto di un gruppo, figure professionali della Cooperativa Sociale Partes di Spoleto, figure dell'Associazione Opera Segno dell'Alta Marroggia e dei volontari che con dedizione tutti i giorni sono presenti nella Casa. Tutti insieme, ognuno nel suo compito, cerca di fare il meglio per le persone ospiti, senza tralasciare nessun aspetto.

La Casa Famiglia S. Antonio, pur in questi anni di grande crisi generalizzata, è rimasta sempre un riferimento per tutte quelle persone e per quelle famiglie che si sono trovate e che tutt'ora si trovano in difficoltà. Le richieste per poter usufruire dei nostri servizi sono costantemente in numero maggiore rispetto alle capacità di accoglienza della Casa. Per questo motivo è in cantiere un progetto operativo di ampliamento della Casa Famiglia che, anche se molto oneroso ed impegnativo economicamente, quando sarà completato potrà consentire a più persone e famiglie di usufruire dell'importante sostegno di cui è portatrice sul territorio la Casa Famiglia S. Antonio O.A.M.I.

In tutto questo lavoro, complesso e pieno di difficoltà, metto sempre al primo posto il dialogo con il Signore, il quale mi è sempre vicino, mi guida nelle scelte e nel cammino da fare. Perciò anche l'ampliamento della struttura la metto nelle sue mani, perché io credo che se la carità è fatta con amore, non ha limiti.

Aver acceso la lampada dinanzi al corpo di S. Chiara della Croce è un forte segno per noi e ringraziamo chi lo ha permesso: possa quella piccola fiamma accesa illuminare la nostra Casa Famiglia, il nostro progetto e possa aprire i cuori di molte persone al servizio al prossimo.

Egidia Patito
*Responsabile
della Casa Famiglia
S. Antonio OAMI
(Spoleto)*



“Andiamo da Chiara che deve venire con noi”

La mattina dello stesso giorno (17 agosto) una monaca del monastero di S. Illuminata presso Spoleto, lodevolmente invecchiata in purezza, verginità e sante opere, non sapendo dell'infermità di Chiara, andò nell'oratorio del suo monastero a pregare.

Dopo aver alquanto pregato presso la grata di ferro attraverso la quale le monache guardano verso l'altare il corpo di Cristo e ricevono i Sacramenti della Chiesa, vide nella parte esteriore dell'oratorio, dove i ministri sacri celebrano il culto divino, tre fanciulli in tutto simili, anzi uguali e della stessa età e oltre ogni dire mirabili e leggiadri.

I loro capelli erano biondi, le guance colorate come rose, mentre i volti, le mani e le altre membra eccedevano ogni biancore e ogni bellezza. Le loro vesti erano bianchissime e rifulgevano meravigliosamente negli ornamenti dorati.

Dopo aver esaminato diligentemente i tre fanciulli e, per la sua esperienza nelle rivelazioni divine, avendo concluso che non erano esseri mortali, vide i tre meravigliosi fanciulli a volte così uniti da apparire uno solo, a volte distinti uno dall'altro, ma, anche separati, talmente uguali che ciascuno, separato dagli altri due, era di uguale grandezza e in tutto simile al fanciullo che appariva dall'unione dei tre, il quale in nulla superava ciascuno dei tre separati, ma era in tutto simile a ciascuno di essi.

Mentre era assorta nella loro bellezza, vide, sull'altare della chiesa o oratorio, un bellissimo albero, folto di rami e fronde di diversi generi e proprietà. Infatti all'interno e all'esterno della chioma vi erano rose e gigli, rametti di ulivo, fiori, foglie e rami belli e profumati, che riempivano con la loro abbondanza tutto l'altare.

Ed ecco improvvisamente entrare nella chiesa una schiera di angeli che procedevano in modo molto elegante a due a due. Ammirata per questa sublime visione, la donna si alzò dal luogo dove era seduta presso la grata e, volendo fare partecipi di tanto bene le altre monache, voleva uscire





nel chiostro per chiamarle a vedere tale visione. Discesa da dove era seduta, andava qua e là nell'interno dell'oratorio, ma in nessun modo poteva uscire nel chiostro e chiamare le monache: dalla sublimità della visione le derivava un tale sentimento spirituale che non poteva nemmeno chiamare, e camminava con grande difficoltà e pesantezza.

Allora uno dei tre fanciulli, che essa riconobbe come Cristo, la chiamò per nome dicendole - riferisco senza nulla mutare o aggiungere o dimenticare -: **«Bartoluccia, vieni e guarda e non temere, perché noi stiamo per andare da Chiara di Montefalco che deve venire con noi; nel suo corpo si troveranno tre cose come pietre preziose»**. Rincuorata dalla voce di Cristo, ritornò presso la

grata dalla quale si era allontanata e vide quella innumerevole moltitudine di angeli entrare ancora a due a due nella chiesa.

E dopo gli angeli entrarono successivamente la comunità dei confessori, le schiere dei martiri in ordini distinti e infine gli Apostoli. Oltre alla visione generale di tutti i santi, essa di ciascuna

schiera ne riconobbe alcuni in modo particolare.

I santi entravano nella chiesa ciascuno nel suo ordine e con diversi ornamenti: alcuni con l'abito di religiosi, altri con le insegne militari, altri con quelle diaconali, altri spiccavano con le vesti sacerdotali e altri risplendevano per la maestà pontificale. E così i santi diversamente adornati, entravano processionalmente nella chiesa.

Quella ammirabile e soprannaturale moltitudine di angeli e di santi riempiva completamente la chiesa e tuttavia entrava continuamente altra innumerevole moltitudine, né la prima era di impedimento all'accoglienza degli altri che ancora entravano, né questi limitavano lo spazio ai primi. Alla fine arrivò nella chiesa una grandissima



moltitudine di vergini, ornata di splendore e di mirabile grazia.

Nel mezzo di essa incedeva la Madre del Signore che superava per bellezza e grazia tutti gli altri



santi. Stando sul limitare della chiesa disse agli altri santi: **«Andiamo da Chiara di Montefalco, che deve venire con noi!»**.

Appena udito il comando della Vergine gloriosa, i santi e le sante si accostarono all'altare e, presso ciascuno un ramoscello da quell'albero ricco di fiori e di rami, processionalmente e in ordine come erano venuti, partirono.

La monaca che vedeva tutto questo riconobbe che ogni santo ed ogni santa aveva preso e portava una palma o un ramo secondo la proprietà delle virtù che aveva avuto in questa vita.

Bartoluccia che aveva avuto questa visione e questa rivelazione, soprattutto perché non aveva avuto alcuna notizia della malattia di Chiara, con cura notò il mese, il giorno e l'ora della visione. Verso l'ora del vespro ebbe notizia che Chiara, in quella stessa mattina, poco dopo l'ora della visione, era passata da questo mondo.

Vita di Chiara da Montefalco, Berengario di Donadio, Città Nuova 1997, pp.102-104





Devozione a Santa Chiara

Nella bella chiesa della Parrocchia di S. Antonio Abate di Abbiategrasso (MI), il parroco don Giuseppe Tavecchia ha fatto memoria di Santa Chiara nei giorni della sua festa e così ci scrive:

“Nella mia chiesa da un paio di anni ho esposto alla pubblica venerazione un quadro di S. Chiara. Sabato 16 e domenica 17 agosto scorsi abbiamo fatto memoria della nostra cara Santa in questo modo: sull’altare maggiore abbiamo esposto il quadro e la Reliquia che mi avete donato; durante le omelie ho parlato della sua testimonianza singolare e al termine di ogni Santa Messa, dopo aver recitato comunitariamente la preghiera dell’immaginetta, ho impartito la benedizione con la Reliquia. In fondo alla chiesa la signora Giovanna Giannotti ha allestito un banco vendita a vostro favore con i vostri oggetti il cui ricavato è stato consegnato alla vostra comunità...”

Grazie di cuore a tutti voi per questa bella iniziativa, in onore della nostra Santa, assicurando da parte nostra il ricordo nella preghiera per la vostra Comunità parrocchiale.

Poesia

“Amor, amor, amor”

Amor, amor, amor...

Quali servitia te fanno li santi

Amor te fanno servitia de canti!

(S. Chiara del la Croce)

Lieve silenzio intorno
Svela d’un canto lo spirito suo
Al condocer d’ogni ove, armonia...

Viene preghiera dinanzi la Croce
Tocca le pietre, lo squarcio del tempio
Lamento pare, discende il petto mio...

Traboccante su ali del vento, libero canto
Spazia il cielo, s’empie al dono
Al luminar la notte, oscurità dissolvono
L’orizzonte ancor, la Via...

Canto vuol esser
Al coglier l’aroma d’una sorgente
Limpide acquee cader fra massi
D’un fiorito muschio e, alberi
A l’indaco cielo s’unisce il fascio
Piega al dono....
Nuovo concerta lo spirito
Amor, amor, amor son eco a l’infinito...

Gabriella Sartirana

PREMIO SAN VALENTINO 14 FEBBRAIO

XLIV Edizione 2014, Terni

IN VISITA A SANTA CHIARA



Don Alessandro Benassi e i giovani universitari di Bologna

*Sotto la protezione
di S. Chiara da Montefalco*



Gioele Busato
di Briosco (MB)



Chiara Beccaria
di Tortona (AL)



Giovanni Piunti
di Bologna



Bianca Grisanti
di Montefalco (PG)



Alice e Chiara Orofino
di Peschiera Borromeo (MI)



Tommaso, Matilde, Sara, Giovanni e Simone
di Bologna



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it
BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLV N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2014

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)